

La Chiesa degli Inferi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Angelo de Marco

LA CHIESA DEGLI INFERI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Angelo de Marco
Tutti i diritti riservati



Questo mio romanzo lo dedico al fu Don Antonino Nicaastro mio Padre Spirituale, che mi ha fatto crescere all'insegna dell'Amore verso Dio, e m'insegnò a non vivere in quell'incontenibile gelosia che fece scacciare Lucifero, Samaele o Satana, che dir si voglia, dal Giardino dell'Eden."

Capitolo 1

L' orologio della macchina segnava le 18,20 ed io, come mio solito, interrompevo qualsiasi viaggio appena il sole cominciava a calare. Sapevo anche che non potevo, in un viaggio così lungo, fermarmi in un qualsiasi paese della Francia perché ne sconoscevo le indicazioni. Dovevamo giungere alla nostra destinazione designata, che era Lourdes. Io non amo in genere, stare alla guida con l'oscurità della sera; inoltre, da quando avevo messo gli occhiali da vista, si era accentuata qualche difficoltà a guidare con il buio e, in particolare, nelle strade diverse da un'autostrada, ovvero nelle strade provinciali o locali, perché le carreggiate si restringevano. In Francia, da quella posizione geografica, lasciata l'autostrada, si era obbligati ad attraversarla solo da quella tipologia di strade. Conoscendo questi miei intervenuti problemi, avevo deciso di partire di prima mattina; difatti, avevamo iniziato il viaggio della tratta finale per Lourdes, alle ore 9 partendo da La Spezia, dove ci eravamo fermati per il nostro primo pernottamento, dopo avere percorso quasi mille chilometri, essendo partiti da Messina, il giorno precedente.

Purtroppo, c'eravamo attardati per far fare colazione a tutta la nostra "carovana", che si componeva, dalla mia auto e dall'auto del mio caro amico e compare

Gianni, con la moglie e il figlio Gianluca. Nella loro macchina viaggiava anche, mio figlio Alfonso, perché, nella mia auto, eravamo già in cinque tra le mie tre figlie e mia moglie. Per quando le nostre macchine fossero potenti, non me la sentivo di superare i limiti che le strade ci imponevano; anche perché, non li conoscevamo e ci aiutavamo con l'itinerario che avevamo stampato dal sito delle autostrade francesi. Intanto, le strade statali e provinciali che avevamo attraversato, ci immisero in una strada dissestata, avendo seguito il cartello stradale che indicava: "Saint Gaudens 80 Km", dopo avere superato il bivio di Toulouse.

Anche il cielo diventava sempre più grigio, ed anche la strada davanti a noi si andava restringendo sempre più, come se stessimo attraversando una vecchia strada comunale siciliana, anziché la SP 643 provinciale di Francia. Mah! Era chiaro che i francesi avevano il senso di interpretare la larghezza delle strade a modo loro e non come nel nostro bel Paese. Un viale alberato da alto fusto, si presentò a noi, restringendone la carreggiata. Il mio cellulare squillò e vidi che la chiamata proveniva dal telefono della macchina di Gianni che mi stava dietro, risposi:

«Pronto... Non mi chiedere dove stiamo andando, perché neanche io lo so! Ho seguito il "cartello stradale" di prima, che indicava di proseguire in questa strada e che tra l'altro, corrisponde al nostro itinerario che si è stampato mia figlia Soly. Comunque, vedo davanti a noi del caseggiato, ora ci fermiamo e chiediamo a qualcuno se siamo sulla strada giusta per Lourdes. Tranquillo compare, ed è lì che dobbiamo arrivare!»

Difatti, superate le prime due o tre case, poste a sinistra e a destra della carreggiata, vidi uno spiazzo più largo a destra e mi fermai seguito dall'auto di

Gianni. Scendemmo dalle macchine e notammo che le case erano in vecchia muratura, del tipo pietra quadrotta con le finestre di legno stagionato. Non appena iniziammo ad attraversare a piedi la strada per andare a chiedere le informazioni necessarie per capire se eravamo sulla giusta strada per giungere a Lourdes, notammo che le finestre venivano chiuse dal di dentro, per non parlarci. Nel mio maccheronico francese, gridai verso quelle case, se vi fosse qualcuno che potesse darci delle informazioni di come avremmo potuto raggiungere “Tarbes”, altra cittadella importante, prima di giungere alla nostra destinazione finale. Nessuno rispose. Anzi, sentivamo lo sbattere delle altre finestre delle case più vicine che si chiudevano appunto per non parlare con noi, come se fossimo degli “appestati”.

Rimasta vicino la propria macchina, Bianca, la moglie di Gianni, ci gridò:

“Allora? Non c’è nessuno in questo Paese di... Hai visto come si chiudono dentro, per non parlare con gli sconosciuti...”

Alzai le spalle in segno di “non so!” Il mio sguardo attento, si portò verso le nostre macchine e osservai che i ragazzi erano scesi dalle auto e si dirigevano verso una “fontana” con dell’acqua che scorreva di continuo. Mia moglie camminava dietro le nostre ragazze, mentre i due maschietti, con dei bicchieri di plastica in mano, erano giunti alla fontana.

Preoccupato di questa loro iniziativa, e non sapendo se l’acqua fosse potabile o no, a passo veloce li raggiunsi gridando a mia moglie di fermarli e di leggere se c’era scritto “potabile” sotto la fontana. Fummo accanto a loro in pochi secondi, mentre anche le ragazze

avevo riempito i loro bicchieri e stavano per bere quell'acqua. Li fermai esclamando:

«Fermi, non bevete, non potete fare di testa vostra. Bisogna prima accertare se l'acqua è potabile e poi, procedere a berla. Capite che siamo in terra straniera e potete rischiare di prendere il "colera". Fatemi leggere cosa c'è scritto qui sotto...»

Tutti i ragazzi si fermarono e svuotarono i loro bicchieri, vennero attorno a me, comprese le madri e Gianni, condividendo la mia preoccupazione. Tradotta la scritta in francese tranquillizzai tutti. L'acqua era potabile.

«Ok, ora, siamo sicuri che potete berla, è potabile...»

Non finii la frase che un tuono, dal rumore devastante, seguito da un lampo che schiarò il circondario, ci colse di sorpresa e ci fece congelare il sangue nelle vene, come si sol dire. Ci stavamo riprendendo dalla paura che quel rumore assordante ci aveva provocato e, dalle grate sottostanti la fontana, da dove scorreva l'acqua per andare a finire nel sottosuolo, né uscì un grido sovraumano, come se fosse una risata o un grido macabro proveniente dall'oltre tomba. Ci guardammo impietriti! I lampi aumentarono la loro intensità continuando a illuminare la strada davanti a noi. Anche quella boscaglia, che iniziava proprio da dietro la fontana, s'illuminava assumendo forme che ci fecero prendere di paura. Furono attimi di vero terrore... Spingemmo tutti i nostri familiari dentro le macchine e seguivo con la coda dell'occhio Gianni che stava facendo la stessa cosa, con i suoi. Accesi il motore e sgomma a tutto gas, seguito dalla BMW 520i di mio compare. Davanti a me le saette dei lampi pareva che giungevano sull'asfalto provocando delle scintille che sembrava avessero il solo scopo di accecarci. I fusti,

degli austeri alberi, che componevano quel dannatissimo viale, sembravano che si piegassero, come se volessero impedirci di proseguire. Furbescamente, li feci diventare i miei riferimenti per individuare la strada diritta da seguire, quando l'immagine li faceva tornare diritti, il quel momento mi facevo strada seguendo il bagliore che lasciavano i lampi sull'asfalto davanti a me. Gianni, stava dietro di me, quasi a toccare il paraurti della mia Bmw745i. Anche l'acqua che veniva giù torrenziale faceva diventare la strada davanti a noi come se fosse un fiume in piena, che scendeva da quella stramaledetta e ripida salita. La pioggia sbatteva sul parabrezza, come se volesse impedirmi ogni visuale. D'un tratto un bagliore illuminò il sito che stavamo percorrendo, lasciandoci intravedere in alto della erta strada una forma di dosso, che pareva mostrarci la fine di quella perpendicolare. Un dubbio, mentale mi aggredi:

«...E se dopo il dosso, non ci fosse più la strada?»

Una angoscia s'impossessò del mio tremore e frenai due, tre e più volte, per comunicare al guidatore al mio seguito, di rallentare la nostra corsa a seguito di quell'incognita cui forse stavamo andando incontro. Giunsi sulla cima della strada e il cielo parve schiarire ogni visuale. La discesa si presentava senza nessun albero ai lati della strada e le pianure che si presentavano a destra e a sinistra della strada, parevano rappresentare una strana tranquillità, di un percorso angosciante che avevamo vissuto appena pochi minuti addietro, organizzato da chissà quale demoniaco volere, proveniente dall'Inferno più profondo. In fondo alla discesa, si vedeva l'indicazione di una deviazione per "Tournay" e che immetteva, anche in un'area di servizio che mi fece rallegrare il cuore. Vi entrai se-

guito dal mio amico, andandoci a fermare davanti al pannello che indicava: “*self service*”. L’angoscia mi lasciò quando vidi alcune persone sorridenti, che ne uscivano fuori, con in mano gli oggetti degli acquisti appena fatti. Ora, ero inspiegabilmente tranquillo nel vedere tanta gente che era il chiaro segnale di una normale vitalità... Scesi dall’auto e andai vicino a Gianni che mi aveva raggiunto; lo guardai fisso negli occhi, facendogli capire di non “*commentare*” nulla davanti ai ragazzi! Lo girai a guardare insieme a me verso l’alto del dosso di quella strada appena attraversata, e nulla, dalla nostra visuale, pareva appartenere a quei pochi minuti interminabili appena vissuti, nel pieno delle nostre paure. Lo strinsi verso la mia spalla facendogli capire che quelli erano solo “*inspiegabili momenti*”, da dimenticare. I nostri ragazzi si avvicinarono a noi con ancora il viso di colore cereo dalla paura che anche loro avevano incamerato. Li rassicurai dicendo:

«Questa è la Francia, me lo avevano detto che, dove piove, c’è sempre il sole che ci aspetta, ah, ah, ah»

Feci segno alle nostre mogli, portando il dito indice sul naso, volendo significare di non parlare più di ciò che avevamo appena passato, per non spaventare ancor di più le ragazze. Mio figlio Alfonso con i suoi 16 anni capì, prese Gianluca sottobraccio e lo condusse dentro il self service. Quando le nostre mogli scesero con le fanciulle nei locali dei “*bagni*”, Gianni mi si avvicinò e, ancora curioso e impaurito cercò di capire:

«Mi spieghi cos’è successo? Non ci ho capito una “mazza”... guidavo tremando come una foglia... Se fossi stato solo mi sarei fermato senza avere la forza di proseguire...»